

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

20/07/2010 Il Sole 24 Ore	4
<b>Referendum acqua: 1,4 milioni di firme</b>	
20/07/2010 Il Sole 24 Ore	5
<b>Mezzogiorno senza risposte</b>	
20/07/2010 Il Sole 24 Ore	6
<b>Fitto alle regioni: saldi invariati</b>	
20/07/2010 Il Sole 24 Ore	7
<b>Efficienza: dal 2012 scattano gli standard per gli enti locali</b>	
20/07/2010 Il Sole 24 Ore	8
<b>Dalle operazioni immobiliari fondi alle città</b>	
20/07/2010 Il Sole 24 Ore	10
<b>Senza crescita nuovi interventi</b>	
20/07/2010 Il Sole 24 Ore	12
<b>Un fondo perequativo per i comuni</b>	
20/07/2010 Il Sole 24 Ore	14
<b>Al Nord la service tax vale il 40% in più del Sud</b>	
20/07/2010 La Repubblica - Roma	15
<b>Roma Capitale, ecco le nuove regole</b>	
20/07/2010 La Repubblica - Nazionale	16
<b>LA POLITICA DEL BENE COMUNE</b>	
20/07/2010 Il Messaggero - Nazionale	17
<b>Manovra, via all'esame a Montecitorio I tecnici avvertono: potrebbe non bastare</b>	
20/07/2010 Il Resto del Carlino - Nazionale	18
<b>La manovra arriva alla Camera «Più crescita o ne servirà un'altra»</b>	
20/07/2010 Finanza e Mercati	19
<b>La Manovra lievita a quota 25,1 mld E per la Camera c'è in vista una «bis»</b>	
20/07/2010 ItaliaOggi	20
<b>Ici, sì alla retroattività della delibera di rettifica</b>	

20/07/2010 ItaliaOggi	21
<b>Benefici circoscritti</b>	
20/07/2010 ItaliaOggi	22
<b>Liberati 58 milioni per il debito Tarsu</b>	
20/07/2010 L Unita - Nazionale	23
<b>Alla Liguria tutta la costa da levante a ponente Ma i porti restano a Roma</b>	
20/07/2010 L Unita - Nazionale	25
<b>GOVERNO CONTRO AUTONOMIE</b>	
20/07/2010 La Nazione - Massa Carrara	26
<b>Investimenti bloccati dalla finanziaria: si cercano vie d'uscita</b>	
20/07/2010 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	27
<b>Romoli presidente, oggi si vota</b>	
20/07/2010 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	28
<b>Chiamparino: «Questa manovra è ingestibile per i bilanci comunali Le misure peseranno sui cittadini»</b>	
20/07/2010 La Padania	30
<b>Lombardia e Veneto prime della classe</b>	
20/07/2010 La Padania	31
<b>Personale, fornitori, sanità: la radiografia regionale</b>	
20/07/2010 La Padania	32
<b>BOSSI INDICA LA VIA «Iva e Irpef alle Regioni, ecco il Federalismo fiscale»</b>	
20/07/2010 Polis	34
<b>Pedemontana, sindaci contro Tremonti "La manovra propone tagli inaccettabili"</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

25 articoli

Privatizzazione. Consegna in Cassazione

## Referendum acqua: 1,4 milioni di firme

I DEMOCRATICI Realacci: ora attenzione alta, sarà difficile superare il quorum dei votanti Il comitato: mai raccolte tante adesioni

Nicoletta Cottone

Una valanga di firme in Cassazione per chiedere che l'acqua resti un bene comune e non venga affidata al libero mercato. Il comitato referendum acqua pubblica ha consegnato ieri 525 scatoloni con oltre un milione e 400mila firme in favore di ciascuno dei tre quesiti abrogativi delle norme che consentono la privatizzazione dell'acqua.

Nessun referendum nella storia della Repubblica, ha sottolineato il Comitato promotore, ha raccolto tante firme. Anche se il riferimento al referendum sul divorzio è fatto alle firme autenticate dalla Cassazione (1.370.000) e non a quelle presentate. In testa nella raccolta delle firme la Lombardia (236.278 moduli compilati), seguita dal Lazio (146.450). Variegata la composizione del comitato promotore, costituito da tante associazioni e comitati di sinistra, cattolici o apolitici, organizzazioni non governative e realtà della società civile.

Slogan della campagna referendaria: «L'acqua non si vende». L'acqua, sostengono i referendari, è un bene essenziale che appartiene a tutti: nessuno può appropriarsene, né farci profitti. «Sintetizzando i 3 quesiti - spiega Paolo Carsetti del Comitato promotore - si potrebbe dire "fuori l'acqua dal mercato, fuori i profitti dall'acqua". Si chiede l'abrogazione dell'articolo 23-bis della legge 133/2008, che colloca tutti i servizi pubblici essenziali locali sul mercato, compresa la gestione dell'acqua pubblica in Italia; dell'articolo 150 del Codice dell'ambiente relativo alla scelta della forma di gestione e alle procedure di affidamento; del comma 1 dell'articolo 154 che prevede che la tariffa costituisce corrispettivo del servizio pubblico integrato ed è determinata rendendo conto di una adeguata remunerazione del capitale investito. Il combinato disposto dei tre quesiti comporterebbe, per l'affidamento del servizio idrico integrato, la possibilità del ricorso a enti di diritto pubblico (azienda speciale, azienda speciale consortile, consorzio fra i Comuni), o a forme societarie che qualificherebbero il servizio idrico come strutturalmente e funzionalmente "privo di rilevanza economica", di interesse generale e scevro da profitti nella sua erogazione.

Ora per Ermete Realacci, responsabile green economy del Pd, occorre «non far calare l'attenzione su un tema tanto importante per i cittadini». Ma nel Pd non tutti sono sulla trincea dell'acqua pubblica ad ogni costo, come testimoniato da una lettera antireferendaria a firma del comitato AcquaLiberatutti, pubblicata dal Sole 24 Ore il 7 luglio scorso. Lettera cui ha replicato Corrado Oddi, in rappresentanza del Forum movimenti per l'acqua: «Ciò che noi proponiamo è un'idea moderna di gestione pubblica, non semplicemente la riedizione di passate esperienze, né un pur necessario cambiamento di natura giuridica dei soggetti gestori, da spa a soggetti di diritto pubblico, ma, soprattutto, un ruolo del "pubblico" fondato sulla costruzione di meccanismi di partecipazione e controllo affidati ai cittadini e ai lavoratori. Un'idea avanzata di democrazia e partecipazione che, forse, in tempi di revisionismo e di attacco alla Costituzione, non tutti riescono a cogliere ed apprezzare».

I referendari, intanto, hanno invitato il governo a varare una moratoria degli affidamenti dei servizi idrici previsti dal decreto Ronchi almeno fino ai referendum. Alle amministrazioni locali è stato chiesto di non dare corso alle scadenze previste dal decreto Ronchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[www.ilsole24ore.com/](http://www.ilsole24ore.com/)

I tre quesiti referendari

INTERVISTA Michele Iorio Presidente della regione Molise

## Mezzogiorno senza risposte

«Tagli troppo pesanti per le regioni meridionali Per noi sarà ingestibile il trasporto pubblico locale»

Roberto Turno

La manovra non dà risposte al sud e il federalismo fiscale sarà il banco di prova delle reali volontà politiche del governo sul rilancio del mezzogiorno. «È lì, col federalismo, che si gioca la partita decisiva». Michele Iorio, governatore del piccolo Molise in quota Pdl e vice presidente della conferenza delle regioni, accoglie con favore le più recenti aperture del governo alle regioni. Ma mette in guardia: la manovra va cambiata, e a fondo.

Presidente Iorio, il governo rilancia il tavolo con le regioni dopo la manovra. È d'accordo?

È quello che le regioni hanno sempre chiesto. Spero che l'obiettivo del governo sia cambiare la manovra nella sostanza.

Però le porte sono chiuse: i saldi non si toccano...

Così com'è la manovra è insostenibile perché, se non corretta, renderà ingestibili le deleghe di nostra competenza. In Molise, ad esempio, diventerebbe ingestibile il trasporto pubblico locale dei treni. Bisogna che il governo ci metta mano, altrimenti non potremo neppure reperire finanziamenti autonomi della regione.

Si pensa di premiare le regioni virtuose. Teme per il sud?

Se per virtuosità intendiamo lo stato economico degli enti, è evidente che per il sud sarebbe penalizzante. Se invece per comportamenti virtuosi intendiamo gli impegni che si stanno assumendo in questa fase in molte regioni del sud, allora credo che si possano trovare soluzioni concordate. "Virtuosità" vuole dire anche riequilibrare nord e sud.

Sembra un rilancio: la manovra non basta al sud?

In questa fase non c'è alcun provvedimento in questa direzione. Io conto che il governo ponga la questione del mezzogiorno all'interno delle decisioni che si prenderanno sul federalismo fiscale. È lì che si gioca la partita. Oggi non conosciamo i provvedimenti che saranno assunti. Ma io credo che il federalismo fiscale possa essere una opportunità per il sud se lo si realizza in tutte le parti: virtuosità, spesa sui modelli standard, ma anche riequilibrio e solidarietà. A quel punto vedremo, anche con altre iniziative annunciate come il tavolo di Fitto sui fondi non utilizzati e da utilizzare. Iniziative apprezzabili, certo. Ma ad oggi, ripeto, si ha la sensazione che i provvedimenti adottati non tengono conto dei problemi del mezzogiorno.

Sulla sanità, intanto, dopo le promesse avete incassato risultati?

Finora no. Siamo in attesa di decisioni. Che ormai però sono indispensabili perché tra risanamento della sanità e patto di stabilità, siamo arrivati a un incrocio micidiale. E guardi che la sanità sta diventando un problema serio anche al nord.

La sua regione intanto rischia le super addizionali. Spera di riuscire a evitarle?

Certo, e lo abbiamo chiesto da subito. Non credo che l'aumento delle tasse sia compatibile con una situazione di difficoltà e di crisi come l'attuale. Tra l'altro sono sicuro che le proposte del Molise in discussione al tavolo tecnico col governo, siano in grado di risolvere i problemi della sanità nella nostra regione e dunque di evitarci le addizionali oltre il tetto massimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Michele Iorio

Botta e risposta. Il ministro rilancia un patto sulle modalità degli interventi, Errani resta scettico

## **Fitto alle regioni: saldi invariati**

ROMA

Un «patto» sui tagli e su come «spalmarli». Ma l'entità della manovra non cambia. Per la seconda volta in due giorni il governo, col ministro Raffaele Fitto, ha rilanciato ieri la sua proposta alle regioni. E la risposta del rappresentante dei governatori, Vasco Errani, non s'è fatta attendere: se i tagli non saranno ridotti, non è possibile alcun confronto, che dev'essere «vero e serio».

Tolta per il momento di mezzo dai governatori la minaccia della restituzione delle deleghe, la partita tra governo e regioni è comunque apertissima. Confermando che le soluzioni, se mai potranno essere condivise, arriveranno coi provvedimenti attuativi del federalismo e con la legge di stabilità di quest'autunno. Ma le parti restano distanti, anche se il confronto adesso è di fioretto, magari affilato, non più a colpi di spada. La sfida andrà avanti fino a dicembre, in attesa che dal 1 gennaio scattino i tagli. Con una preoccupazione che cresce tra i governatori: il rischio che il governo prepari tagli alla sanità.

«Esistono i tempi e le volontà politiche - ha ribadito ieri il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto - affinché possa essere siglato un patto che partendo dal dato, non più modificabile, dell'entità della manovra e della sua distribuzione per comparto, impegni tutte le parti nella ricerca di soluzioni appropriate per individuare le voci di spesa da sottoporre a riduzioni». La strada indicata è formalmente quella del federalismo fiscale e dei decreti sulla fiscalità locale.

Ma le regioni non accettano a scatola chiusa l'impostazione del governo. Anzi. Bene il patto, rispondono, ma «se i tagli e i saldi rimangono e resteranno fermi - ha replicato Errani - francamente non si comprende dove stia il passo avanti annunciato da Fitto». Qualsiasi accordo sul federalismo fiscale e sulle risorse «dev'essere equo e sostenibile per tutti i livelli istituzionali, e oggi la manovra non lo è». Come dire: i problemi della manovra vanno risolti indipendentemente dai decreti attuativi del federalismo. «A meno che qualcuno - è l'allarme che circola tra le regioni e che Errani rilancia - non pensi di ridurre di diversi miliardi il fondo sanitario nazionale. In questo caso ci troveremo in una situazione ancora più critica».

In attesa che la trattativa decolli, la cautela resta massima. Con i due governatori leghisti - «bene Fitto sul patto», ha detto ieri Roberto Cota - che marciano in qualche modo per conto loro. Ma «bisogna uscire dall'idea che il federalismo è la magia che risolve qualsiasi problema - ha chiosato ieri Errani - e non possiamo sbagliarlo, altrimenti l'Italia si troverà in una situazione complicatissima».

R. Tu.

La «bozza». La sinergia Sose Spa-Ifel

## Efficienza: dal 2012 scattano gli standard per gli enti locali

LE SANZIONI Comuni e province avranno 60 giorni per rispondere ai questionari: chi non lo fa si vedrà bloccare i trasferimenti erariali

ROMA

Profezie Maya a parte il 2012 si rivelerà un anno cruciale per i comuni. Sia perché l'imposta municipale sugli immobili darà i suoi primi frutti sia perché comincerà la migrazione verso i costi e fabbisogni standard. La conferma giunge dalla «bozza» di decreto legislativo atteso giovedì sul tavolo di palazzo Chigi.

Il timing dell'addio alla spesa storica rappresenta una delle poche (ma significative) novità rispetto alle versioni precedenti del testo (si veda Il Sole 24 ore del 25 giugno). Andando incontro alle richieste degli enti locali l'articolo 8 del provvedimento fissa l'inizio della fase transitoria proprio nel 2012. Stando alla stessa norma, per quella data dovranno essere già stati determinati i fabbisogni standard da applicare ai due terzi delle funzioni fondamentali di province e comuni (e quando nasceranno alle città metropolitane). Mentre per il restante terzo occorrerà attendere il 2013. Da allora partiranno i tre anni previsti per la loro entrata a regime.

L'altra modifica di rilievo riguarda il procedimento per la definizione degli standard. Come già anticipato da questo giornale non sarà il dlgs a stabilire i livelli di spesa efficace ed efficiente. Bensì un successivo decreto del ministero dell'Economia da pubblicare in gazzetta ufficiale e (new entry) mettere on line sui siti web delle amministrazioni interessate. Il perché lo hanno già spiegato gli allegati alla relazione sul federalismo - presentata alle Camere dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti il 30 giugno scorso - curati dalla commissione tecnica paritetica (Copaff) guidata da Luca Antonini: tutti i tentativi fatti in passato di superare la spesa storica con meccanismi calati dall'alto sono falliti; perciò serve una metodologia nuova che consenta di distinguere gli sprechi tout court dai maggiori costi necessari a erogare un buon servizio.

Il compito di tirar fuori i numeri spetterà alla società per gli studi di settore (Sose Spa). Utilizzando «tecniche statistiche che danno rilievo alle caratteristiche individuali dei singoli comuni e province», Sose Spa dovrà mescolare i dati di spesa storica con il costo delle esternalizzazioni e una quota delle uscite pro capite. Tenendo conto, si legge all'articolo 4, della «diversità della spesa in relazione all'ampiezza demografica, alle caratteristiche territoriali, con particolare riferimento alla presenza di zone montane, alle caratteristiche demografiche, sociali e produttive dei predetti diversi enti».

Attingendo all'esperienza maturata nella gestione di 206 studi di settore con 15mila filtri e 25mila variabili, la società partecipata all'88% dall'Economia e al 12% da Bankitalia dovrà predisporre i questionari da inviare a comuni e province dovranno restituirli entro 60 giorni. I ritardatari si vedranno bloccare l'erogazione dei trasferimenti erariali finché non si metteranno in regola. I risultati andranno trasmessi al dipartimento delle Finanze e alla Copaff.

Per dare seguito all'accordo raggiunto in conferenza stato-città il 15 luglio, Sose spa potrà avvalersi del contributo «scientifico» dell'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci. Tanto nella fase di messa a punto dei questionari quanto nella fissazione delle metodologie di calcolo dei fabbisogni. Fermo restando che fino all'entrata a regime ci sarà tempo per eventuali modifiche e correzioni.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Due decreti entro l'estate. I ministri Roberto Calderoli e Giulio Tremonti

Il Consiglio di stato. Sì a contributi straordinari e cessioni compensative, gli strumenti innovativi usati dal piano regolatore di Roma

## Dalle operazioni immobiliari fondi alle città

CHE COSA CAMBIA I sindaci possono incamerare parte del valore derivante da aumenti di cubatura, espropri compensati con la facoltà di costruire

Giuseppe Latour

Una sentenza storica, che apre nuovi scenari per l'urbanistica delle città italiane. Mandando definitivamente in pensione gli espropri e aprendo, paradossalmente, la strada a una legge nazionale. La pronuncia con la quale mercoledì scorso la quarta sezione del Consiglio di Stato ha rivisto la decisione del Tar Lazio sul Piano regolatore di Roma potrebbe avere un impatto fortissimo sui principi che regolano lo sviluppo dei nostri centri. Facendo diffondere strumenti come il contributo straordinario e le cessioni compensative, utilizzati dal Prg di Roma e, fino a pochi giorni fa, sospetti di essere illegittimi, se adottati in via amministrativa.

I due istituti sotto la lente dei giudici hanno un principio ispiratore unico: far monetizzare all'amministrazione le operazioni immobiliari fatte sul suo territorio. Nel caso del contributo, il Prg prevede, in alcune ipotesi, la possibilità di valorizzare un'area tramite aumenti di cubatura o cambi di destinazione d'uso. Il valore extra non va tutto ai privati: due terzi vengono incamerati dal Comune che li reinveste in opere pubbliche. La cessione compensativa, invece, è un'alternativa all'esproprio. Anziché prendersi tutto il terreno (a caro prezzo), l'amministrazione ne lascia una quota minima al privato, dandogli la facoltà di costruire. Il Tar aveva contestato la possibilità di regolare con un proprio atto due ambiti sui quali sarebbe servita una legge. Palazzo Spada ha rivisto questa impostazione, stabilendo che i due modelli sono basati sul consenso tra le parti e non violano la cosiddetta "riserva di legge".

«La sentenza conferma quello che ripetiamo da tempo - dice Federico Oliva, presidente dell'Istituto nazionale urbanistica (Inu) -. Le compensazioni sono fondate su principi che esistono già nel nostro sistema». Domenico Cecchini, presidente di Inu Lazio e assessore all'urbanistica a Roma nella giunta Rutelli, va addirittura oltre: «Questa sentenza farà giurisprudenza, perché consolida la tendenza, che sta emergendo anche in Italia, a rinnovare le città puntando sulla trasformazione di aree dismesse». Per seguire questa tendenza, però, serve denaro. «Istituti come il contributo straordinario - dice Cecchini - intercettano le risorse che la città genera». E il caso di Roma, comunque, ripropone il tema di una legge urbanistica nazionale. «La sentenza - dice ancora Oliva - risolve alcuni dubbi, diffusi fino ad oggi. Ora è più facile che questi principi vengano accolti in una norma».

Resta, al di là delle questioni generali, un'importante carta da spendere per le amministrazioni. «Attualmente - spiega l'assessore all'urbanistica di Roma, Marco Corsini - l'esproprio non è una strada praticabile: va pagato secondo mercato ed è troppo oneroso». La logica perequativa, invece, alimenta la realizzazione di spazi pubblici attraverso la valorizzazione di quello che già esiste. Generando un flusso di introiti pesantissimo. I contributi straordinari del nuovo Prg, senza considerare le varianti successive e la valorizzazione dei beni demaniali, sono stimabili per Roma in cinque miliardi. Senza neppure calcolare l'impatto delle cessioni compensative.

Mentre, guardando solo al fronte romano, la sentenza rimette in moto la macchina delle centralità, i 18 nuovi centri urbani previsti dal Prg veltroniano. Lo sviluppo di tutti i progetti è legato alle compensazioni. Per i nuovi nuclei è stata, in molti casi, scelta la strada di una densificazione: ai privati spettano volumetrie pari a quelle previste dal vecchio Prg, alle quali si accompagnano superfici extra, il cui valore rientra in parte al Comune con la perequazione.

Un meccanismo basato su contributi e cessioni che si era inceppato. Molti, sia tra i costruttori che nelle stanze del Comune, erano convinti che il Prg sarebbe uscito menomato dalla sentenza di secondo grado. «Di certo - dice Eugenio Batelli, presidente dei costruttori romani - in questi mesi c'è stato un rallentamento. Niente di decisivo, visto che parliamo di procedure che durano quattro o cinque anni». Adesso, dopo la

pronuncia di Palazzo Spada, le centralità possono ripartire. Le prime a raggiungere il traguardo dovrebbero essere Torre Spaccata, che fa capo a Fintecna, La Storta del gruppo Prim e Romanina (Scarpellini).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I NUOVI ISTITUTI**

Contributo straordinario

Il Prg, in alcuni casi, dà la possibilità di valorizzare aree tramite aumenti di cubatura o cambi di destinazione.

Il valore extra viene in parte incamerato dal Comune con il contributo

Cessione compensativa

È un'alternativa all'esproprio. Anziché prendersi tutto il terreno, l'amministrazione ne lascia una parte al privato, dandogli la facoltà di costruire

Manovra. I tecnici della Camera: al Senato la correzione è salita a 25,1 miliardi

## Senza crescita nuovi interventi

LA TEMPISTICA Il provvedimento blindato sarà in aula da lunedì Il ministro Alfano: «A settembre le eventuali correzioni»

M. Mo.

ROMA

Sale a oltre 25 miliardi il valore della manovra dopo il passaggio a Palazzo Madama. Un passaggio che, come certificano l'ufficio studi e il servizio bilancio della Camera, ha migliorato l'impatto sul deficit, determinando un'ulteriore riduzione per 77,3 milioni nel 2011, 86,2 milioni nel 2012 e 54,6 milioni nel 2013. Ma se non ci sarà crescita il rischio di un ulteriore intervento correttivo sarà concreto.

Così da ieri ha preso il via, in commissione Bilancio della Camera, l'esame conclusivo della manovra economica del governo. Infatti, come ha spiegato il relatore, Gioacchino Alfano (Pdl), pur se ci sono questioni da approfondire, non ci sono i tempi per modificare il testo giunto dal Senato. Il relatore, infatti, non presenterà emendamenti (il termine è fissato per oggi alle ore 16). Il via libera della commissione è previsto, senza modifiche, per la fine di questa settimana e l'approdo in aula già da lunedì 26 luglio, per chiudere nei due giorni successivi con l'annunciato voto di fiducia.

Secondo Alfano «ci sono alcune questioni che possono essere approfondite come, ad esempio, i tagli alle regioni o ancora i regimi fiscali di attrazione europea (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ma non ci sono i tempi per operare in questa manovra. Ma da luglio a settembre abbiamo tempo per verificare gli effetti di queste misure e vedere se c'è bisogno di un'altra manovra in cui inserire quello che è rimasto fuori». Una mano al governo e alle regioni per trovare un accordo potrebbe arrivare - ha concluso Alfano - con il federalismo.

E qualche dubbio sulla possibilità che possa arrivare nei prossimi mesi un ulteriore intervento correttivo lo hanno sollevato anche i tecnici di Montecitorio. Questo soprattutto se gli effetti recessivi della manovra non dovessero essere compensati da una maggior crescita dell'economia, così come ipotizzato dal governo.

A migliorare i saldi della manovra dopo le modifiche apportate dal Senato hanno contribuito anche le maggiori entrate (dal 35,5% in media nel triennio nel testo iniziale al 37,8% nel testo all'esame della Camera). L'incremento, spiegano ancora i tecnici, è dovuto: all'aumento del prelievo sostitutivo sui fondi comuni immobiliari chiusi (articolo 32), che assicura un maggior gettito di 40 milioni di euro nel 2011 e di 34 milioni annui dal 2012; alla parziale indeducibilità delle variazioni delle riserve tecniche obbligatorie delle assicurazioni che operano nel ramo vita, con un maggior gettito di 99 milioni nel 2010, 363 milioni nel 2012 e 264 milioni di euro annui dal 2013.

Sulle maggiori entrate il servizio studi comunque suona un campanello d'allarme: le stime sono connotate da un certo margine di aleatorietà, «in quanto dipendenti da valutazioni di convenienza del contribuente e dal grado di percezione dell'efficacia della successiva azione accertatrice e sanzionatoria».

Dubbi anche dal servizio bilancio su alcune quantificazioni. Come, ad esempio, sulla ritenuta del 10% operata in banca sui bonifici per chi ha realizzato lavori di ristrutturazione edilizia. Non convincono, ad esempio, l'incremento del 20% dell'ammontare delle spese per interventi di recupero edilizio, così come il fatto che, pur in assenza del bonus ristrutturazioni in scadenza nel 2012, almeno il 25% delle spese transiti comunque con bonifici bancari.

Nel mirino anche le quantificazioni per l'addizionale del 10% sulle stock option, come l'emersione degli immobili fantasma. In questo caso i tecnici hanno sottolineato come il numero delle unità immobiliari che si recupereranno a tassazione (1,3 milioni di unità) e la corrispondente rendita catastale (627 milioni di euro) rappresentano stime effettuate sulla base di dati forniti dal Territorio. Dati che, però, necessitano di un supplemento di istruttoria per definire soprattutto la «metodologia attraverso la quale si sia pervenuti a tali parametri di stima». Infine, oltre alla quote latte e agli ulteriori tagli lineari per i ministeri, sull'introduzione dei pedaggi sui raccordi di competenza dell'Anas, i tecnici chiedono chiarimenti perché la relazione tecnica «non

fornisce in maniera esaustiva gli elementi per il calcolo delle maggiori entrate in capo all'Anas, cui corrispondono minori oneri per la finanza pubblica».

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri in gioco

grafico="/immagini/milano/graphic/203//speri.eps" XY="1046 1812" Croprect="0 0 1046 1812"

L'Italia dei territori LA RIFORMA FEDERALISTA

## Un fondo perequativo per i comuni

Giovedì il primo decreto sul federalismo municipale - A settembre tocca alle regioni IL MECCANISMO Nel secondo Dl, in arrivo a fine mese, una «cassa» stato-Anci per riequilibrare le entrate fiscali tra le città più ricche e quelle povere

Eugenio Bruno

ROMA

Due decreti subito per chiudere la partita con i comuni entro luglio e i restanti tre a settembre per esaminare il fascicolo delle regioni nella sua interezza. È la tabella di marcia sul federalismo fiscale messa a punto dal governo. Che prenderà il via giovedì, quando il consiglio dei ministri darà il via libera preliminare al dlgs sui fabbisogni standard degli enti locali, e proseguirà la settimana prossima con il varo del provvedimento sull'autonomia tributaria dei sindaci. Dove, accanto all'imposta «municipale» sugli immobili e alla cedolare secca al 23%, dovrebbe trovare spazio anche la perequazione dalle città ricche a quelle povere affidata a una "cassa" stato-Anci.

Dunque si comincerà con mettere i paletti alla spesa di sindaci e presidenti di provincia. Fissare i fabbisogni standard significa individuare la quantità efficace ed efficiente dei servizi da erogare ai cittadini nelle funzioni che la legge 42 considera «fondamentali» per i comuni (amministrazione, polizia locale, istruzione pubblica, viabilità e trasporti, territorio e ambiente, servizi sociali) e le province (amministrazione, istruzione pubblica, trasporti, territorio, tutela ambientale, sviluppo economico). Gli standard individuati con il meccanismo descritto nell'articolo qui accanto andranno poi finanziati e perequati al 100 per cento.

Con quali risorse? Con i tributi propri dei singoli enti e un fondo perequativo ad hoc. E qui entra in gioco il decreto sull'autonomia fiscale atteso entro la fine del mese o al massimo per i primi giorni di agosto. Ai comuni andranno tutti i tributi immobiliari. In due tempi. All'inizio i sindaci si vedranno attribuire i 15 miliardi di gettito dell'Irpef sugli immobili e delle imposte ipotecaria, catastale, di registro e di successione, che si sommeranno ai 10 attualmente incassati con l'Ici sulla seconda casa. In un secondo momento i primi cittadini potranno accorpate tutte le forme d'imposizione in un'unica tassa nella quale far confluire tutti gli altri "balzelli" già oggi comunali (dalla Tarsu alla Tia fino alla tassa di occupazione suolo pubblico)

Il fine esplicito è quello di semplificare la vita ai contribuenti che al posto di 24 forme d'imposizione tra tributi, addizionali e compartecipazioni potranno trovarsi davanti una sola. Da versare a un unico referente: i comuni appunto. Che in questa seconda fase si vedranno recapitare anche gli introiti della cedolare secca sugli affitti al 23 per cento.

Dove non basteranno i tributi propri interverrà la perequazione. In una misura che si presume meno ampia man mano che l'autonomia tributaria darà i suoi frutti. Il meccanismo dovrebbe essere quello auspicato dall'associazione dei sindaci. Poiché il gettito dei tributi immobiliari risulta molto diverso lungo lo Stivale un fondo stato-Anci si preoccuperà di riequilibrare le entrate fiscali tra le città più "ricche" e quelle "povere". In modo da livellare i gettiti e garantire la copertura integrale dei fabbisogni standard su tutto il territorio.

I primi cittadini dovrebbero poter contare su un altro strumento per reperire fondi aggiuntivi: l'emersione degli immobili fantasma. Proseguendo la strada già avviata con la manovra i comuni potranno accedere agli elenchi e alle mappe delle case sconosciute al fisco. Non si partirà da zero visto che l'Agenzia del territorio ha già censito 2 milioni di particelle non dichiarate. A quel punto le stesse amministrazioni municipali potranno mandare l'avviso di accertamento ai presunti proprietari e costringerli ad emergere dal nero. Riservandosi il diritto di scegliere se regolarizzare o meno le abitazioni fantasma magari approvando una variabile al piano regolatore. Un'ipotesi questa che non piace al presidente dell'Anci Sergio Chiamparino (si veda il Sole 24 ore di ieri).

Chiusa la partita municipale l'esecutivo potrà dedicarsi all'avvio di quella regionale. A differenza di quanto dichiarato giovedì scorso dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli il decreto con il percorso per

l'approdo ai costi standard dovrebbe slittare a settembre quando si discuterà anche di autonomia finanziaria delle regioni (oltre che delle delle province). In modo da sedersi al tavolo con i governatori una volta sola.

eugenio.bruno@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL TESTO

Fabbisogni standard

In otto articoli il decreto legislativo che verrà varato dal consiglio dei ministri questa settimana affida alla società per gli studi di settore (Sose spa) e all'istituto per la finanza e l'economia degli enti locali (Ifel-Anci) le procedure per la determinazione dei fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province

La ricchezza dei comuni e le nuove regole

## IL GETTITO DELLE CITTÀ

per la tabella fare riferimento al pdf

## I PARAMETRI

Gli elementi che fanno la differenza tra un comune "ricco" e uno "povero" dal punto di vista della fiscalità immobiliare

1)Affitti - valori: una quota importante della fiscalità immobiliare è data dall'Irpef generata dagli affitti. Nelle grandi città (soprattutto a Roma e in quelle del Nord) un'unità immobiliare può produrre un'Irpef più che doppia rispetto a un piccolo centro, specie del Mezzogiorno. Queste differenze rimarrebbero anche con l'introduzione della cedolare secca

2)Affitti - volumi: importante è anche la percentuale di case affittate (con contratto regolare). Questo fattore, insieme alla presenza di evasione, determinerà anche gli effetti della cedolare secca. La condizione migliore si incontra nei comuni con minor tasso di evasione

3)Secondo case: le seconde abitazioni (che pagano l'Ici, oltre all'Irpef) sono un ottimo acceleratore per il fisco immobiliare, anche perché gli affitti brevi raggiungono in media valori più elevati (anche se discontinui). Favoriti in questo senso i comuni turistici

4)Mercato delle compravendite: la ricchezza fiscale cresce con il numero di compravendite effettuate nel territorio comunale. Meno rilevante, da questo punto di vista, sono i livelli di mercato, perché le imposte vengono pagate sui valori catastali. Anche questo fattore aiuta le grandi città

5)Rendite catastali: il loro livello determina il valore dell'Ici e quello dell'imposta di registro pagata sulle compravendite. Favorite le città dove i valori sono più aggiornati

6)Il patrimonio immobiliare: il rapporto fra popolazione e unità immobiliari è un elemento più costante, ma comunque fondamentale. Avvantaggia i comuni con un numero di unità immobiliari più alto in proporzione agli abitanti

## I PASSI VERSO IL FEDERALISMO MUNICIPALE

grafico="/immagini/milano/graphic/203//3\_di\_5.eps" XY="1021 1175" Croprect="0 0 1021 1170"

La tassa immobiliare. Nei capoluoghi settentrionali in media 380 euro ad abitante contro i 236 euro di quelle del Mezzogiorno

## Al Nord la service tax vale il 40% in più del Sud

GETTITO DISOMOGENEO Imposta più pesante anche nei centri maggiori, attrattivi per lavoro o turismo, dove i canoni di affitto sono più alti e il mercato più vivace

Gianni Trovati

MILANO

La destinazione delle risorse che alimenteranno il fondo perequativo della futura tassa municipale è già segnata: dai comuni del Nord a quelli del Mezzogiorno, e dalle città ai piccoli paesi. A indicare questa direzione di marcia sono in coro tutti i fattori che concorrono a determinare il peso del fisco sul mattone: la vivacità dei mercati locali, il numero di affitti e il valore dei canoni, e anche il livello medio delle rendite catastali. Risultato: con il prelievo attuale, ai capoluoghi delle regioni settentrionali la tassa immobiliare ipotizzata dal governo dovrebbe portare in media 380 euro ad abitante, mentre nelle città del Sud risulterebbe più leggera di quasi il 40%, fermandosi a quota 236 euro (si veda Il Sole 24 Ore del 5 luglio). Simili i livelli del centro (267 euro a testa), con l'eccezione di Roma dove il mattone ha dinamiche economiche nettamente "settentrionali". La cedolare secca abbasserebbe questi valori senza, almeno all'inizio, incidere sulle distanze fra i territori. Se l'Italia fosse fatta solo dai capoluoghi, per assegnare a tutti la stessa dote iniziale con una perequazione orizzontale i sindaci del nord dovrebbero rinunciare al 7-8% del gettito, e girare l'85% di questi soldi al Mezzogiorno e il resto alle regioni centrali.

Per conoscere i numeri reali bisognerà vedere in dettaglio gli ingredienti del fisco immobiliare che il governo deciderà di trasferire ai comuni. Il progetto, comunque, si fonda su cinque voci principali, dall'Ici superstita all'Irpef su affitti e seconde case fino alle imposte di registro, ipotecarie e catastali sulle compravendite. I calcoli sul gettito che ogni comune capoluogo potrebbe oggi ricavare dagli immobili si basano su questi elementi, e disegnano il classico paese spaccato in due.

Le ragioni sono semplici. Più di un quarto della ricchezza fiscale che nasce dal mattone deriva dall'Irpef sugli affitti, che al Nord (e a Roma) offrono numeri molto diversi rispetto alle medie del Sud. Senza andare nelle metropoli, a Parma i canoni medi rilevati dal mercato sono doppi rispetto a quelli di Enna o Agrigento. Ad ampliare le differenze è anche l'evasione, che in Piemonte, Lombardia e Veneto tocca circa il 4% degli affitti (si veda l'inchiesta sul Sole 24 Ore di ieri) e in Calabria o in Sicilia ne inghiotte in media il 34%. Dislivelli simili si incontrano nel ritmo delle compravendite, che si traducono in imposte di registro e ipo-catastali: Pavia e Cosenza, per esempio, hanno lo stesso numero di abitanti, ma nella città lombarda i passaggi di proprietà nel 2009 sono stati il 20% in più che in Calabria.

Alla divisione fra Nord e Sud, però, il mattone accompagna un'altra faglia, che separa le città più grandi, meglio se attrattive per ragioni di lavoro o di turismo, dai piccoli centri, spesso caratterizzati da un mercato locale congelato su una quota predominante di abitazioni principali e una fetta residuale di affitti, in genere caratterizzati da valori modesti. Per intuire il problema basta guardare a Sondrio, dove il mattone porterebbe nelle casse comunali 250 euro per ogni abitante, contro i 529 che sarebbero destinati a Mantova e i 480 che finirebbero a Milano.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il decreto il governo della città

## Roma Capitale, ecco le nuove regole

Voto bipartisan in Campidoglio: stipendio ai consiglieri e 15 municipi Gli assessori da 12 a 15. Vanno in pensione i vecchi "gettoni di presenza" Il 20 settembre conferita al cittadino onorario a Giorgio Napolitano

GIOVANNA VITALE MODIFICHE necessarie «a dare giusta rappresentanza a una città con tre milioni di abitanti e la dignità che merita la capitale d'Italia»: con questa motivazione i consiglieri comunali di destra e di sinistra hanno approvato ieri all'unanimità, cosa mai accaduta prima, gli emendamenti al decreto attuativo su Roma Capitale.

Un'ora sola è bastata all'Aula Giulio Cesare per votare i ritocchi al testo licenziato in prima lettura dal governo, ma considerato «troppo punitivo», e ora atteso all'esame del Parlamento: dai membri dell'Assemblea capitolina che si chiede restino 60 anziché scendere a 48, agli assessori che salgono da 12 a 15; dalla riduzione dei municipi che però sarà lo Statuto del Campidoglio e non il governo a fissare (nel testo erano stati portati a 12, ma con ogni probabilità diventeranno 15) fino al riconoscimento dei contributi previdenziali e di uno stipendio vero e proprio per consiglieri comunali, assessori e minisidaci, stabilito con decreto del Viminale, che soppianderà i vecchi gettoni di presenza, reintrodotti invece per i consiglieri municipali rimasti in origine senza gratifica.

Tra le modifiche più innovative, l'introduzione di una multa per le assenze ingiustificate in aula e un tetto ai cosiddetti "rimborsi d'oro", preteso dal presidente della Commissione Riforme Francesco Smedile: «Al momento gli oneri carichi dell'amministrazione per i permessi retribuiti sono calcolati in base allo stipendio percepito dai consiglieri prima dell'elezione: perciò se uno guadagnava 6mila euro, bisogna dargli altrettanto. Dopo, si dovranno accontentare della sola indennità annuale». Non solo. Verrà pure limitato il ricorso alla procedura d'urgenza, che avrebbe tolto sovranità al consiglio comunale: prevista inizialmente per ogni delibera «di attuazione delle linee programmatiche del sindaco», in aula i provvedimenti potranno imboccare la corsia preferenziale solo in caso di «grave pregiudizio» causato dalla «omessa adozione di atti fondamentali».

Soddisfatto sia per gli emendamenti «che condivido» sia per «il testo unitario e unanime del consiglio», il sindaco Alemanno, che se ne farà portavoce presso il governo e il Parlamento, nella speranza che il decreto diventi legge entro il 20 settembre, per il 140° anniversario, così da festeggiare insieme al presidente della Repubblica: «Chiederò al consiglio comunale di conferire in quella data la cittadinanza onoraria a Giorgio Napolitano, sarà lui il primo cittadino onorario di Roma capitale» annuncia l'inquilino del Campidoglio in tripudio, perché la riforma «non di operazione politica si tratta, ma di rilievo istituzionale». Entusiasmo bipartisan.

«Importanti le novità introdotte» riconosce il capogruppo pd Umberto Marroni. «Ora il sindaco si faccia valere» esorta l'Udc Onorato. «L'amministrazione Alemanno rimane nella storia di questa città» esulta il pdl Luca Gramazio.

**Hanno detto** ALEMANNO Il sindaco Gianni Alemanno: "Condivido le modifiche al decreto attuativo e il testo unitario" SMEDILE Il presidente della Commissione Roma Capitale Francesco Smedile: "Ora stop ai rimborsi d'oro" ONORATO Alessandro Onorato, capogruppo udc: "La città ha quel che merita, ora Alemanno si faccia valere"

Foto: CITTADINO ONORARIO Giorgio Napolitano sarà cittadino onorario di Roma Capitale

Foto: DALL'ALTO Roma vista dall'alto Votato ieri in Consiglio comunale il decreto attuativo per Roma Capitale

## LA POLITICA DEL BENE COMUNE

CARLO PETRINI

UN MILIONE e 400 mila firme contro la privatizzazione dell'acqua. Raccolte in circa tre mesi. Un record, ma la notizia è che la società civile non è morta, che si può provare a sopraffarla finché si vuole, ma c'è sempre un limite. Il retro della medaglia è l'immagine di una classe politica che di fronte alla rete che si è formata per raccogliere le firme dovrebbe impallidire, farsi piccola, capire quant'è inadeguata, vuota e fuori dal mondo. C'è chi non è in grado di raccogliere le firme necessarie a presentare una lista elettorale e mette nei guai a posteriori il recente governatore del Piemonte.

C'È CHI caverebbe soldi anche da una rapa, se fosse possibile, e fa decreti per privatizzare i nostri beni comuni o condonare qualsiasi cosa, dall'acqua alle spiagge passando per l'archeologia e i mostri edilizi. C'è chi si distingue per intrallazzare fino all'inverosimile pur di coprire pulciosi interessi economici e personali e chi, bontà sua, non riesce proprio a opporsi e cade in tutti i tranelli possibili di un ménage politico stantio, autoreferenziale, basato solo su un apparire sempre più elemosinato al Cesare, sui personalismi ma con sempre meno personalità. Un milione e 400 mila firme per dire che l'acqua non si può privatizzare sono molto di più della sacrosanta difesa del bene comune per eccellenza, sono un urlo urlato con dignità e buon senso, il frutto di un'indignazione seria e civile, una lezione per chiunque voglia fare politica in Italia. I tre quesiti referendari hanno senso, sono ben congegnati per bloccare giusto in tempo la strada di una privatizzazione generalizzata entro il 2011, da cui sarebbe difficilissimo, o costosissimo, tornare indietro. Invece ora ce la si può fare: se l'iter verrà rispettato, se la volontà di quel milione e mezzo di italiani non sarà calpestata per l'ennesima volta, nella primavera del prossimo anno la lezione data alla politica nostrana sarà completa. La rete del Forum dei movimenti per l'acqua, che è nata e si è propagata con una naturalezza disarmante per chiunque faccia il raccattatore di voti di professione, è una speranza per la democrazia nel nostro Paese. I banchetti volanti al Giro d'Italia, quelli nei mercati (li ho visti, sempre con la gente in educata fila), ai concerti, dove si fanno gli aperitivi tanto di moda, nelle piazze e vie di fronte agli strusci consumistici: mai un simbolo di partito, chi si è messo a disposizione l'ha fatto per l'acqua perché di fronte all'acqua sparisce qualsiasi colore, qualsiasi ideologia, qualsiasi altro interesse. Non è un caso che chi abbia tentato di cavalcare l'onda pro domo sua abbia fallito miseramente. Il cibo, l'acqua, la nostra terra, il bello e il buono che non si devono necessariamente comprare: forse c'è la speranza che non si portino via tutto. Sono le cose che stanno più a cuore alle persone umili che cercano di vivere bene la propria vita in un mare di difficoltà che non si sono per niente cercate: è la dimostrazione che i temi della politica dovrebbero essere altri, se la politica fosse nobile, se la politica sapesse.

DECRETO BLINDATO

**Manovra, via all'esame a Montecitorio I tecnici avvertono: potrebbe non bastare**

ROMA K È iniziato alla Camera, in commissione Bilancio, l'esame della manovra. Un esame che sarà assolutamente pro forma: il decreto è blindato e come ha confermato lo stesso relatore non ci sono i tempi per eventuali modifiche. Dunque il testo che tra una decina di giorni sarà approvato, e quindi diventerà legge, sarà lo stesso uscito dal Senato. Ieri però qualche avvertimento è giunto dai tecnici della Camera nel tradizionale dossier che accompagna il provvedimento: gli effetti negativi della manovra vanno bilanciati con interventi che siano in grado di dare una spinta alla crescita o il rischio è che si renda necessario un nuovo intervento correttivo. Nel mirino degli esperti comunque non solo l'impianto complessivo della manovra ma anche le singole misure: dalle Regioni al catasto, passando per la stretta su stock option e bonus e per le quote latte sono numerosi i chiarimenti che vengono chiesti sulle quantificazioni degli oneri al Tesoro. Altro tema caldo sono i tagli alle Regioni. I governatori non rinunciano, dopo la disponibilità a un patto con le Autonome annunciata dal governo, all'idea di poter ridurre l'impatto dei tagli ai loro bilanci. «È evidente - dice Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni - che il tavolo è successivo approvazione della manovra. Ciò non toglie che, visto che i tagli scatteranno dal primo gennaio, di qui ad allora c'è lo spazio per cambiare». Le possibili occasioni per affrontare questo tema sono principalmente due: il percorso del federalismo fiscale (sono in arrivo altri decreto attuativi tra cui quello sui costi della sanità) e la legge finanziaria che sarà presentata entro il 30 settembre.

## La manovra arriva alla Camera «Più crescita o ne servirà un'altra»

L'allarme dei tecnici. Il Pd: «Se si farà, Tremonti dovrà dimettersi»

- ROMA - GLI EFFETTI negativi della manovra vanno bilanciati con interventi in grado di dare una spinta alla crescita, o il rischio è che si renda necessario un nuovo intervento correttivo. Il verdetto che accende la spia dell'allarme è a firma dei tecnici della Camera, che hanno passato in rassegna le misure del decreto legge per l'avvio dell'esame in commissione Bilancio a Montecitorio. Certo, provano a rassicurare poco dopo, dalla lettura dei documenti messi a disposizione dal governo sembra che l'Esecutivo ritenga possibile uno sviluppo superiore alle attese. Ma il Pd parte subito all'attacco: se vi fosse davvero bisogno di un'altra manovra, avverte il coordinatore delle commissioni economiche dei democratici alla Camera, Francesco Boccia, allora Tremonti «dovrà dimettersi». Nel mirino degli esperti non c'è solo l'impianto complessivo della manovra, anche le singole misure destano dubbi: dalle Regioni al catasto, passando per la stretta su stock option e bonus e per le quote latte, sono numerosi i chiarimenti che vengono chiesti sulle quantificazioni degli oneri al Tesoro. Qualche risposta potrà forse arrivare domani mattina nell'incontro fra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e i deputati. MA LE DOMANDE in gran parte sono destinate a restare senza risposte dal momento che l'iter del decreto legge alla Camera è blindato, come spiega anche il relatore Giocchino Alfano (Pdl): «Ci sono alcune questioni che possono essere approfondite, come i tagli alle Regioni, ma non ci sono i tempi per farlo in questa manovra. Vedremo nei prossimi mesi». Eppure, i governatori non rinunciano, dopo la disponibilità a un 'patto' annunciata dal governo, all'idea di poter ridurre l'impatto dei tagli ai loro bilanci: «È evidente - dice Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni - che il tavolo è 'post' approvazione della manovra. Ciò non toglie che, visto che i tagli scatteranno dal primo gennaio, di qui ad allora c'è lo spazio per cambiare». Un po' di chiarezza potrebbe arrivare giovedì dalla Conferenza unificata e dalla Stato-Regioni, dove si discuterà il nodo dei tagli nella manovra. E PROSEGUONO le proteste delle altre categorie. Ieri è stato il turno dei medici, che hanno incrociato le braccia per 24 ore, e anche dei dirigenti della pubblica amministrazione mentre oggi sarà la volta degli agricoltori. Stando ai dati del ministero della Funzione pubblica, l'adesione però non sarebbe stata altissima: avrebbe scioperato solo il 5% dei camici bianchi e lo 0,55% dei quadri, dei ricercatori, dei docenti e dei funzionari.

## La Manovra lievita a quota 25,1 mld E per la Camera c'è in vista una «bis»

Il passaggio al Senato ha aumentato il saldo di 200 mln. L'effetto negativo sul Pil potrebbe rendere necessario in autunno un intervento da 4-5 miliardi

AGATA BOTTONI

Lievita a 25,1 miliardi il valore della manovra correttiva dopo l'esame del Senato. E il totale degli interventi correttivi potrebbe arrivare fino a 30 miliardi. È quanto emerge dal dossier messo a punto dal servizio studi e dal servizio Bilancio della Camera, dove è approdato il testo della manovra. Dai circa 24,9 miliardi del testo licenziato dal consiglio dei ministri a fine maggio, il provvedimento ha infatti subito alcuni ritocchi che lo hanno fatto lievitare di oltre 200 milioni. «Le modifiche introdotte dal Senato si legge - determinano un'ulteriore riduzione dell'indebitamento netto per 77,3 milioni nel 2011, 86,2 milioni nel 2012 e 54,6 milioni nel 2013». Mentre «nel 2012 la correzione cresce a 25.068 milioni». La correzione sui conti si basa prevalentemente sul contenimento della spesa e, al suo interno, della componente di parte corrente. Nel dettaglio, la correzione al 2012 avviene per 14,581 miliardi con minori spese e per 10,487 miliardi con maggiori entrate. La manovra sul 2011 ammonta a 12,130 miliardi: 7,538 miliardi di minori spese e 4,593 di maggiori entrate». Se si guarda alla manovra lorda, il decreto reperisce risorse «pari a 1,5 miliardi nel 2010, a 17,3 miliardi nel 2011, a 27,1 miliardi nel 2012 per poi ridursi a 26,4 miliardi nel 2013». Nonostante ciò, i tecnici della Camera tornano a paventare l'ipotesi di una manovra bis. Come ha già fatto Bankitalia, gli esperti avvertono che il governo rischia di dover mettere a punto un nuovo intervento correttivo da 4,5-5 miliardi se le prospettive di crescita non miglioreranno ulteriormente rispetto al quadro previsivo su cui si fonda la manovra. L'analisi parte dall'assunto che la manovra ha un'incidenza sul Pil pari all'1,5% a fronte di una correzione programmata di 1,6. «Resterebbe quindi da effettuare un ulteriore aggiustamento» per portare il deficit al 2,7% nel 2012. «L'aggiustamento richiesto potrebbe essere più o meno accentuato, a seconda dell'evoluzione del quadro macroeconomico e dell'impatto della manovra sul tasso di variazione del Pil rispetto a quanto ipotizzato». Durante l'esame del Senato, il governo ha infatti presentato una stima dell'impatto macroeconomico che evidenzia una minore crescita del Pil pari a 0,1 punti nel 2010 e a 0,2 punti nel 2011 e 2012. In totale fa circa 4-5 miliardi. «Ove tali valutazioni dovessero essere confermate, la minore crescita - a parità di altre condizioni - si ripercuoterebbe negativamente sui tendenziali di finanza pubblica ed in particolare sulle entrate, determinando un peggioramento del rapporto indebitamento-Pil. In tale ipotesi, il mantenimento degli obiettivi programmatici potrebbe comportare un ulteriore intervento correttivo», spiegano i tecnici. Il governo ritiene però che l'effetto negativo indotto dalla manovra possa essere bilanciato da una maggiore crescita dell'economia dovuta al miglioramento della congiuntura. I

## Ici, sì alla retroattività della delibera di rettifica

Sì alla retroattività per la delibera comunale di rettifica ai fini Ici del valore dei terreni di proprietà del contribuente. L'articolo 59, comma 1, lettera g) del dlgs n. 446/1997, infatti, riconosce al consiglio comunale il potere di determinare i valori venali delle aree fabbricabili periodicamente e per zone omogenee. Il regolamento adottato in tal senso, pertanto, pur non avendo natura imperativa, è assimilabile agli studi di settore, nel senso che «si tratta di fonti di presunzioni dedotte da dati di comune esperienza idonei a costituire supporti razionali offerti dall'amministrazione al giudice». Pertanto, tali valori possono essere utilizzati «quali indice di valutazione, anche retroattivamente, analogamente al c.d. redditometro». Il principio è stato affermato dalla sezione tributaria civile della Cassazione con la sentenza n. 15461/10, depositata il 30 giugno. La controversia vedeva protagonista un'impresa di costruzioni, che si era vista recapitare avvisi di accertamento Ici per gli anni dal 1998 al 2001 a seguito di rettifica, da parte del comune, del valore dei terreni di sua proprietà. La società aveva presentato ricorso presso la Ctp di Teramo, affermando che le aree (indicate in dichiarazione come agricole, ma inserite nel piano regolatore generale del municipio) non erano ancora praticamente edificabili e che quindi il regolamento comunale con i nuovi estimi e coefficienti applicati, adottato nel 2002, non poteva avere efficacia retroattiva per gli anni anteriori. Nei primi due gradi del contenzioso i giudici di merito avevano accolto le ragioni della società; da qui il ricorso per cassazione del comune. Diversa l'interpretazione della Suprema corte, secondo cui il citato articolo 59 del dlgs n. 446/97 riconosce all'ente locale la facoltà di ritoccare i valori venali, anche retroattivamente. In questo caso, era onere del contribuente «fornire la prova della esosità, ovvero erroneità, della pretesa dell'ente, obbligo viceversa non assolto dalla società intimata». Motivo per cui la Cassazione annulla la sentenza della Ctr Abruzzo, rinviando ad altra sezione per nuovo esame, che dovrà uniformarsi ai principi di diritto stabiliti con la pronuncia in commento.

PRIMA CASA/ Ctr Lazio sugli acquisti in cooperativa

## **Benefici circoscritti**

I cinque anni decorrono dal rogito

Qualora il socio di una cooperativa edilizia trasferisca la proprietà della prima casa prima che siano trascorsi cinque anni dal rogito notarile senza acquistare (entro l'anno seguente) un altro immobile, decade dalle agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa; i cinque anni infatti, non decorrono né dall'assegnazione dell'alloggio né dal pagamento dello stesso immobile, bensì dalla stipula del rogito notarile, data da cui decorreranno anche tutti gli altri obblighi fiscali. Sono le conclusioni che si leggono nella sentenza n.438/14/10, emessa dalla sezione quattordici della Commissione tributaria regionale Lazio e depositata in segreteria lo scorso 1° luglio. Le Entrate di Roma notificavano un avviso di liquidazione ritenendo che per l'acquirente fosse decaduto il diritto alle agevolazioni per l'acquisto della prima casa; secondo l'ufficio, infatti, l'immobile era stato rivenduto nel quinquennio senza che fosse acquistato nell'anno successivo un altro appartamento da adibire ad abitazione principale; questo precludeva il diritto alle agevolazioni fiscali indebitamente godute, agevolazioni fiscali che dovevano essere restituite. Opponendo la pretesa erariale, il contribuente aveva sostenuto che i cinque anni necessari per la conferma delle agevolazioni fiscali dovessero decorrere dall'intervenuto possesso in seguito all'assegnazione ed al pagamento dell'immobile; Secondo il ricorrente infatti, sia il quinquennio, come del resto il pagamento delle imposte, dovevano decorrere dalla data di assegnazione dell'alloggio e dal suo godimento, e non dal rogito notarile. I giudici regionali capitolini, sia pure confermando la decisione dei giudici provinciali che avevano rigettato il ricorso del contribuente, hanno tuttavia recepito le direttive impartite in tema di Ici dalla cassazione nella sentenza n.21451/09. Il collegio ha stabilito che l'assegnatario con patto di futura vendita, nonché titolare di un diritto di godimento dell'immobile non è soggetto passivo d'imposta, almeno sino a quando non sia formalizzato l'atto pubblico; fissando così, solo dalla data dell'atto pubblico gli oneri fiscali e la decorrenza del quinquennio utile per la maturazione delle agevolazioni. Gli adempimenti fiscali in capo ai soci delle citate cooperative (relativamente agli alloggi assegnati) avranno quindi decorrenza fiscale dall'atto pubblico di trasferimento, a nulla rilevando il fatto del relativo pagamento del prezzo, dell'assegnazione dell'alloggio o del mero intervenuto godimento.

Effetto del nuovo accordo Anci-Miur

## **Liberati 58 milioni per il debito Tarsu**

Spendibili, entro fine anno, i 58 milioni di euro stanziati dal ministero dell'istruzione per i debiti Tarsu fino al 2006. Grazie all'integrazione, avvenuta nei giorni scorsi, dell'accordo siglato nel 2008 in conferenza stato-città ed autonomie locali sulla tassa rifiuti, le somme saranno erogate dal dicastero dell'istruzione direttamente ai comuni sulla base delle indicazioni fornite dall'Anci. «La rilevazione effettuata nei mesi scorsi dal Miur presso le proprie scuole», dichiara Daniela Ruffino, sindaco di Giaveno e responsabile istruzione dell'Anci, «aveva accertato una situazione debitoria molto contenuta e di molto inferiore alla cifra che invece sarà erogata nei prossimi mesi». Nei prossimi giorni l'associazione nazionale dei comuni presieduta da Sergio Chiamparino avvierà una rilevazione, da concludersi entro il mese di settembre, attraverso la quale acquisire con certezza l'ammontare del debito pregresso. Con la distribuzione di queste risorse potranno essere definite le situazioni di contenzioso ancora esistenti con le scuole. La rilevazione ha anche un altro obiettivo, in verità: far emergere il debito anche del 2007 per il quale si dovrà poi avviare una procedura ad hoc. «A questo punto», dice la Ruffino, «è molto importante la collaborazione dei comuni per l'invio dei dati richiesti al fine di rientrare, entro la scadenza dell'anno in corso, ed evitare il rischio di perdere le risorse a disposizione».

FEDERALISMI/1 L'inchiesta

**Alla Liguria tutta la costa da levante a ponente Ma i porti restano a Roma**

Parte da Genova la prima tappa del giro estivo nell'Italia federalista. Il demanio marittimo con i suoi canoni passerà alla Regione Burlando: la vera ricchezza sono le tasse portuali, che restano accentrate. Patrimoni. Lungo la riviera dei fiori un prestigioso patrimonio immobiliare.  
BIANCA DI GIOVANNI

Duecentocinquanta chilometri di coste sinuose, promontori lussureggianti, spiaggette assolate, da levante a ponente, fino giù giù, ai confini francesi. La Liguria è tutto questo. Presto tutta l'area costiera potrebbe passare dal demanio alla Regione, come dispone il primo decreto attuativo sul federalismo demaniale, che trasferisce il patrimonio statale alle amministrazioni locali. Iniziamo da qui il nostro giro d'Italia sulle tracce del federalismo, la riforma su cui il centrodestra ha scommesso, e che in autunno sarà al centro del ring politico. Quali effetti avrà sulle mille comunità locali della Penisola? Quali interessi si muovono dietro le norme allo studio del Parlamento? Il primo tassello è il federalismo demaniale. Secondo il testo approvato a fine maggio, anche il demanio marittimo può essere oggetto di attribuzione alle Regioni. Così la giunta appena rieletta guidata da Claudio Burlando potrebbe trovarsi a gestire uno dei gioielli naturali più invidiati del Paese. «Non ho paura che mi si diano responsabilità» assicura il governatore. A nord tutto sembra andare a passo veloce verso la devolution. «Per me l'importante è che l'Italia scelga - continua Burlando - Per troppo tempo si è rimasti in mezzo al guado. Al mondo ci sono Paesi centralisti che funzionano bene, e Paesi federali che funzionano altrettanto bene. Quello che non può funzionare è restare a metà». Per la sua Regione è una bel salto: gestire il patrimonio costiero vuol dire incassare anche i ricchi canoni demaniali. «Una parte di quelle risorse servirà a pagare la gente che ci lavora, perché avere nuove funzioni significa anche svolgere più compiti - ammette il governatore - Ma la gran parte andrà alle opere di difesa a mare, di cui la Liguria ha estremo bisogno. Finora la Regione ha incassato solo il 10% dei canoni, e spesso ha dovuto fronteggiare gravi emergenze, come mareggiate e alluvioni, da sola, perché lo Stato interviene spesso in ritardo. Negli ultimi cinque anni abbiamo speso 13 milioni per le opere di difesa a mare di una parte limitatissima della costa. Servirebbero centinaia di milioni. Sono opere importanti, perché le mareggiate provocano danni incalcolabili all'attività economica». Alla giunta genovese sarà trasferito anche il ricco patrimonio immobiliare disponibile dello Stato. Il gettito derivante dalla valorizzazione degli immobili dovrà essere destinato per il 75% all'abbattimento del debito locale e per il resto al debito nazionale. Per ora comunque, il condizionale è d'obbligo: la lista dei trasferimenti non è ancora redatta in modo completo. Senza contare la fitta rete di «paletti» previsti: non è entrato nei trasferimenti, ad esempio, il sostanzioso demanio militare ligure. Ma nel testo c'è anche una dura esclusione per Genova e dintorni: i porti. Quelli di rilevanza nazionale restano allo Stato. Per la Liguria, che da tempo combatte per partecipare al gettito prodotto dagli scali, è un colpo duro. Anche se qualche passo avanti si è fatto. «Almeno le aree non di diretta pertinenza del porto potranno essere sdemanializzate - spiega il governatore - Nel caso di Genova non è poco. Nell'area portuale c'è un po' di tutto: bar, ristoranti, club sportivi, campi di calcio, associazioni. E' importante che queste realtà possano avere come referente la Regione». Certo, un passo avanti c'è: ma il caso porti resta una ferita aperta per i liguri, che vedono con sempre maggiore preoccupazione la concorrenza di Amsterdam e Rotterdam, dove ogni anno aumentano le merci italiane trasportate. Con i suoi venti chilometri di lunghezza, le sue banchine, le sue aree di carenaggio, il porto sta a Genova come la Fiat a Torino e in generale le banchine di La Spezia, la Darsena di Savona Vado corrispondono ai capannoni brianzoli o alle manifatture venete. Nel solo 2009 al porto di Genova sono arrivati e partiti quasi tre milioni di traghetti con i passeggeri, e 670mila navi da crociera sono attraccate alla banchina. Il traffico merci è tra i più alti d'Italia. A La Spezia nel 2008 hanno transitato un milione e duecentomila container. A Savona Vado è in progettazione una importante piattaforma intermodale, per incrociare le rotte del commercio mondiale. Tutto questo vuol dire tasse d'imbarco, Iva e accise. Ogni anno i tre porti liguri producono un gettito di 4 miliardi di euro, che finisce tutto a Roma. «L'ho spiegato anche a

Formigoni: la mia industria è il porto - conclude Burlando - lo scarico e carico le merci anche per la Lombardia e il Piemonte. Non ho Irpef o Irap: ho le tasse portuali, e se solo il 5% di quella somma fosse gestita dalla Regione, si eviterebbe che il potente ministro di turno magari conceda una mancia ai porti che vuole. Molte imprese liguri non fanno manifattura, ma shipping. Anche questo va considerato».

**Il decreto** Passaggio da Stato a Regioni cosa prevede la legge È stato il consiglio dei ministri del 20 maggio ad approvare il primo decreto attuativo del federalismo, quello appunto demaniale. Il testo prevede che il governo individui i beni da attribuire a titolo non oneroso alle amministrazioni decentrate. Ciascun ente dovrà garantire trasparenza informativa alla collettività circa il processo di valorizzazione e potrà indire forme di consultazione popolare, anche in forma telematica, in base alle norme dei rispettivi Statuti. Le maggiori risorse derivanti a regioni ed enti locali dall'alienazione dei beni saranno destinate, per il 75%, alla riduzione del debito dell'ente, e per la parte residua alla riduzione del debito statale. Oggetto dell'attribuzione a Regioni ed Enti locali sono i beni del demanio marittimo, idrico, gli aeroporti di interesse regionale o locale, le miniere e gli altri beni immobili dello Stato e i beni mobili ad essi collegati. Il testo individua poi beni esclusi dall'attribuzione.

**PALETTI**

**Lista degli esclusi** Esclusi dall'attribuzione: fiumi e laghi di ambito regionale, beni della Difesa, dotazioni della Presidenza della Repubblica, immobili per uso istituzionale dello Stato.

L'OPINIONE

**GOVERNO CONTRO AUTONOMIE**

Marco Causi \* Walter Vitali\*

Dopo il demanio, il percorso della Commissione per il federalismo fiscale sta affrontando un nodo decisivo: il giudizio sulla relazione del Governo relativa ai «numeri». L'intera relazione è pervasa da tre tesi, false e strumentali: la spesa pubblica discrezionale sarebbe ormai prevalentemente gestita a livello locale; amministrazioni territoriali sarebbero fiscalmente irresponsabili; da ciò avrebbe origine la dinamica esponenziale del debito pubblico. In uno scontro istituzionale di inaudita durezza, come quello voluto dal Governo sulla manovra, è difficile che sul federalismo si possa andare avanti. Il Pd chiederà innanzitutto alla Commissione di ribadire che i risparmi dovuti al passaggio dalla spesa storica ai costi standard potranno essere utilizzati per il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni sociali. Successivamente arriverà in Commissione il decreto sull'autonomia impositiva dei comuni. Secondo le poche notizie disponibili, in una prima fase cambierà poco. Solo in una seconda (quando?) le attuali imposte che gravano sugli immobili saranno unificate e trasferite ai comuni, i quali potranno anche autonomamente decidere una addizionale che avrà il carattere di una service tax. Il tutto è così nebuloso e pasticciato che risulta anche non giudicabile. Ad oggi abbiamo più domande che valutazioni. Ci sarà un riordino della fiscalità immobiliare? Come cambierà il carico fiscale sulle diverse categorie di contribuenti? Sarà garantita la perequazione verso i comuni meno dotati di basi imponibili? Sono gli interrogativi principali su cui il Pd avanzerà proposte, in coerenza con la legge che ha contribuito a elaborare. \* Parlamentari Pd in Commissione per il federalismo

## COMUNE SILENZIO SUL CASO ZANETTI, LA GIUNTA HA AFFRONTATO LA QUESTIONE DEL BILANCIO **Investimenti bloccati dalla finanziaria: si cercano vie d'uscita**

DOVEVA ESSERE una resa dei conti sul bikini e sulle esternazioni dell'assessore Andrea Zanetti, invece la riunione di maggioranza organizzata ieri a Marina dal sindaco Angelo Zubbani ha affrontato i delicati temi del bilancio. Silenzio quindi sul caso Zanetti, anche se il sindaco ha aperto i lavori con chiare bacchettate a chi parla solo attraverso i giornali, e attenzione puntata sul bilancio. La giunta dovrà attendere il 31 luglio con la decisione del Governo per sapere come affrontare gli investimenti dell'anno in corso. Se il protocollo siglato dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino sarà avallato dalla nuova finanziaria, i tagli a palazzo civico potranno essere ridimensionati. Al momento il problema consiste nelle opere già appaltate e in quelle da avviare. L'amministrazione sta studiando come dirottare i 6 milioni della Strada dei marmi che potrebbero finire sui conti della Progetto Carrara, evitando che rientrino sul bilancio comunale. Se la manovra andrà in porto, il Comune potrà continuare a finanziare con 4 milioni e mezzo progetti già avviati come la ristrutturazione della piscina coperta e di villa Fabbricotti che altrimenti subirebbero un inesorabile stop. Un milione e mezzo sono invece i progetti già appaltati (fra cui figurano interventi come la manutenzione delle strade e il Giro d'Italia) che non verrebbero pagati aprendo così la via contenziosi giudiziari. Sulla questione la squadra di Zubbani si aggiornerà il 2 agosto alla luce delle novità delle manovre romane.

ELEZIONE DEI VERTICI DELLE AUTONOMIE LOCALI

**Romoli presidente, oggi si vota**

**TRIESTE** Ettore Romoli spiega di non saperne nulla. E che, nel caso, parlerà oggi, giorno delle ufficializzazioni. Ma, alla vigilia di una seduta del Consiglio delle autonomie "speciale", con Renzo Tondo ospite sui costi della politica, nessuno dubita che il sindaco di Gorizia sarà il nuovo presidente. E nemmeno che Maria Teresa Bassa Poropat sarà la sua vice. La Venezia Giulia, in sostanza, "occupa" il parlamentino friulano. Dopo Attilio Vuga, in uscita al termine del doppio mandato di sindaco a Cividale, e dopo un mese di reggenza di Enrico Gherghetta, tocca dunque all'accoppiata sindaco di Gorizia-presidente della Provincia di Trieste monitorare i ddl che interessano gli enti locali prima del passaggio in giunta. Oggi, a meno di sorpresone, l'elezione di Romoli che avrebbe superato le perplessità e accettato il timone di un organismo istituito con legge regionale 1 del 2006 in sostituzione dell'Assemblea delle Autonomie. A comporlo 23 membri: oltre ai 4 comuni capoluogo e alle 4 province (membri di diritto), è data voce anche a 15 comuni non capoluogo, di cui una parte montani (membri elettivi), designati da apposite conferenze dei sindaci. Romoli, qualche giorno fa, aveva chiarito di non voler sottrarre tempo al suo lavoro di sindaco. E aggiunto: «Qualora mi venisse chiesto ufficialmente di fare il presidente, accetterei solo di fronte a una chiara volontà da parte di Regione, Anci e Upi di riformare profondamente un Consiglio che da troppo tempo svolge il ruolo di passacarte». Rassicurazioni che, a quanto pare, ha ricevuto.

Nella seduta odierna, a partire dalle 16, all'ordine del giorno ci sono anche i tre tavoli di confronto sui temi del costo della politica, del federalismo e della riduzione delle norme proposti alla Regione dal presidente della Provincia di Gorizia Gherghetta in un documento dal titolo "La politica per tutti".

(m.b.)

L'INTERVISTA

**Chiamparino: «Questa manovra è ingestibile per i bilanci comunali Le misure peseranno sui cittadini»**

«La soluzione? Bisogna spostare i tagli previsti al 2012 e accelerare l'entrata in vigore dell'autonomia fiscale»  
- AL SINDACO DI TORINO E PRESIDENTE DELL'ANCI

*di MARINA NEMETH*

**ROMA** Una manovra negativa e insostenibile per Comuni e Province, un'opposizione che, stante la situazione, deve fare uno sforzo per rendersi credibile come forza alternativa di governo. No ad una corsa alla leadership della sinistra che strizza l'occhio al gioco mediatico. Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, presidente dell'Anci (l'Associazione comuni italiani) ed esponente di spicco del Pd, torna sulle barricate e, pur lasciando qualche margine ad una linea flessibile verso il governo, ribadisce che gli interventi decisi da Tremonti sono ingestibili dai bilanci comunali.

«I tagli ai Comuni e alle Province - dice - sono iniqui e finiranno col pesare sui cittadini. Abbiamo però intravisto alcuni spiragli di confronto su alcuni punti e su quelli si potrà lavorare. Il governo, per ora, non ha dato una disponibilità concreta, ma si è mostrato pronto a verificare la possibilità di una intesa, partendo dalla modifica del patto di stabilità, con un pareggio per tutti i Comuni e la redistribuzione di ciò che resta della manovra basata sulla meritocrazia».

*Intanto le Regioni tornano al tavolo con il ministro Fitto e alcuni governatori, come quello delle Marche, dicono esplicitamente che il taglio delle risorse subite dallo Stato, verrà fatto pagare per oltre due terzi ai Comuni. Lei lo aveva previsto.*

Era nell'ordine delle cose. È chiaro che i risparmi delle Regioni si scaricheranno su di noi. È per questo che l'accordo siglato con l'esecutivo prevede alcune richieste dalle quali non possiamo transigere. Sia chiaro però che non accettiamo automatismi e negozieremo regione per regione.

*Quali sono le vostre proposte?*

Come prima cosa, accelerare l'entrata in vigore dell'autonomia fiscale prendendo tre mesi di tempo per verificare se è possibile modificare le parti più indigeste del provvedimento, in primis il patto di stabilità che così come è concepito strangola i Comuni a prescindere dal merito. Secondo punto, alla luce dell'autonomia fiscale, spostare i tagli al 2012 con l'obiettivo di compensarli con le entrate. Terzo, più flessibilità nel 2010: la manovra prevede che si possa utilizzare lo 0,75 dei residui passivi. Ma l'anno scorso, con un emendamento, si alzò questo tasso fino al 4 per cento.

*Non le sembrano richieste difficili da accettare da parte di Tremonti che della manovra sembra non voler cambiare una virgola?*

Il governo finora ha sempre detto che non si può toccare nulla ma che è disponibile a fare delle verifiche. Meglio di niente.

*Lei ha dichiarato anche che il fisco immobiliare è una svolta strategica ma non compensa i tagli imposti dalla manovra.*

Infatti, è troppo presto per valutare quanto gettito ai comuni porterà questo provvedimento.

*Secondo il ministro Calderoli è l'uovo di Colombo che può far arrivare alle casse dei Comuni fino a 10 miliardi aggiuntivi.*

Prima di cantare vittoria bisogna verificare con attenzione. La lotta all'evasione è un processo lungo che non si fa da un giorno all'altro. Anche per la regolarizzazione delle "case fantasma" si dovrà studiare un forfait che sani il passato. Solo dopo i proprietari ricominceranno a pagare le tasse progressivamente.

*Intanto, di fronte ad una maggioranza di governo in difficoltà, l'opposizione sembra andare in ordine sparso. Le proposte si sprecano, dal governo di unità nazionale con o senza Berlusconi, al no a governi tecnici.*

È necessario che l'opposizione riacquisti una sua credibilità alternativa su alcuni temi fondamentali per il Paese: sviluppo economico, riforma del fisco, spostare la tassazione dalle persone alle cose.

*Anche acquisendo nuovi alleati, come Casini o le forze di estrema sinistra?*

Il problema, oggi, è creare un polo alternativo per governare. Che non c'è. Mentre lo si costruisce, si possono anche accettare soluzioni di transizione, come un governo tecnico. Ma la sfida è far nascere una forza di opposizione credibile.

*Vendola però si candida a leader delle primarie. E lei, se la sentirebbe?*

Vendola ha lanciato una iniziativa utile soprattutto per dare un punto di riferimento a un'area di sinistra dispersa e frantumata. La questione però in questo momento non è aprire la corsa alla leadership. Mi preoccupa che questo problema assomigli sempre più ad un concorso televisivo. Sarebbe più utile avviare una profonda riflessione su cosa vogliamo fare per il Paese. Quanto a me per ora do una mano facendo il sindaco. Ogni cosa a suo tempo.

*Se fosse il segretario del Pd come si muoverebbe?*

Abbiamo avuto tre elezioni, tre segretari e tre sconfitte. Ragionerei su questo prima di cercare supposti leader.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

Graduatorie confermate anche dalla nuova analisi economico-finanziaria presentata dalla Lega

## Lombardia e Veneto prime della classe

Contribuiscono di più alle casse dello Stato eppure fanno lo stesso quadrare i conti Federico Caner:

«Applicare i costi della manovra correttiva premiando chi governa bene in base alla qualità della spesa e alla razionalità nella gestione dell'apparato amministrativo»

- Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana risultano attualmente le Regioni più efficienti e responsabili nella gestione della cosa pubblica. A certificarlo nuovamente è la ricerca sui livelli di virtuosità economico-finanziaria tra Regioni italiane realizzata grazie al "Cruscotto di indicatori socio-economici", il nuovo strumento per l'analisi e la programmazione economica degli locali presentato dalla Lega Nord del Veneto presso il Centro Congressi Laguna Palace di Mestre. Grazie ai 55 indicatori da cui trarre 235 approfondimenti, oltre 30 guide monotematiche e specifiche sezioni per i dati congiunturali e previsionali, i consiglieri potranno definire volta per volta priorità d'intervento e criticità che si evidenzieranno nell'iter dei lavori in Regione. Il "Cruscotto" è inoltre uno strumento aggiornato ed in costante evoluzione, che tra l'altro può fornire indicazioni ed approfondimenti non solo sui tagli della Manovra Finanziaria, ma ad esempio anche sui trasferimenti agli Enti locali in applicazione del federalismo fiscale. «Il dibattito sulla Finanziaria 2011-2013 ha messo in luce ad esempio l'esigenza di misurare il grado di "virtuosità" delle Amministrazioni regionali spiega il capogruppo leghista in Regione Veneto Federico Caner -. Tutte le Regioni, infatti, hanno in qualche modo criticato la politica dei tagli lineari che emerge dalla manovra: alcune hanno proposto di modificare il riparto dell'importo complessivo tra i vari livelli di governo, mentre altre (tra cui il Veneto) hanno giustamente suggerito l'introduzione di correttivi premiali in grado di favorire le Regioni virtuose senza toccare gli 8,5 miliardi richiesti nel biennio. Alla luce di questi elementi, il rapporto ricavato grazie al "Cruscotto" fornisce uno strumento in grado di migliorare l'applicazione della manovra a carico delle Regioni: si tratta dell'indice di virtuosità relativa, realizzato sulla base di alcuni dati tratti dal Cruscotto in grado di misurare la qualità della spesa regionale e la gestione della macchina amministrativa. Tale indice genera una particolare graduatoria che potrebbe costituire la base per una eventuale riformulazione del concorso alla manovra di ciascuna Regione». Per fare questo si sono scelti dal Cruscotto dieci indicatori che possono fornire informazioni sufficientemente accurate e attendibili sulla qualità della gestione della macchina amministrativa e sull'impiego delle risorse pubbliche. I risultati contribuiscono a determinare, attraverso una apposita procedura statistica, l'indice di virtuosità relativa. «La graduatoria finale è guidata alla Lombardia, prima in cinque indicatori sui dieci considerati - ha detto Caner -, al secondo posto si colloca il Veneto, primo per quanto riguarda la spesa corrente pro-capite ma spesso sul podio. La terza e la quarta posizione sono occupate rispettivamente dall'Emilia Romagna e dalla Toscana. Il quadro così definito conferma in qualche modo la proposta più accreditata sull'applicazione dei costi standard (quanto meno in sanità) secondo la quale il parametro di riferimento dovrebbe essere ricavato dai dati di Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana, proprio le Regioni che secondo questo indicatore risultano le più virtuose. Fatalità le 4 regioni più virtuose coincidono con quelle che hanno il maggior residuo fiscale, ossia contribuiscono di più alle casse dello Stato ma riescono lo stesso a far quadrare i conti». «Questo - chiude Caner - è uno dei tanti strumenti di analisi socio-economica e di programmazione regionale possibili grazie agli indicatori del 'Cruscotto', progetto innovativo per il management politico, voluto dal nostro Gruppo consiliare a supporto d'ora in poi delle decisioni politiche regionali».

Foto: Federico Caner

## Personale, fornitori, sanità: la radiografia regionale

- Nella tabella sopra i dati delle Regioni a Statuto ordinario sui dieci indicatori scelti per definire l'Indice di virtuosità relativa. Le informazioni sono riferite agli anni 2007 e 2008 e provengono dal ministero dell'Economia (Mef), dal Comitato paritetico per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff), Ministero della Salute, Istat, Corte dei conti e Assobiomedica. Incidenza spesa personale sulla spesa corrente: Misura il peso del costo per il personale regionale sul totale della spesa corrente. Fornisce un'informazione sintetica sul peso che il costo del lavoro esercita nel bilancio regionale: un'eccessiva incidenza della spesa per il personale può generare squilibri nella gestione dei conti regionali. Rigidità strutturale: Indica la quota di entrate correnti assorbita dalle spese fisse (personale e interessi). Spesa corrente procapite: Rapporto tra la spesa corrente regionale e la popolazione. Spese di funzionamento procapite: Quanto costa cioè ad ogni cittadino ma "macchina" regionale. Il dato è ottenuto dalla somma delle spese per il personale e per l'acquisto di beni e servizi in rapporto al numero di abitanti. Equilibrio corrente: Quota delle spese correnti e dei rimborsi di prestiti coperti con le entrate correnti. La performance peggiore è quella del Lazio, dove l'entrate correnti coprono solo il 69% delle spese correnti e dei rimborsi di prestiti. Il restante 31% deve essere pagato con altri strumenti, non ultimo il ricorso all'aiuto dello Stato. Personale ogni 100mila abitanti: Personale regionale al 31 dicembre del 2007 ogni 100mila abitanti. Questo indicatore è caratterizzato da una forte variabilità: si passa dai "soli" 37 dipendenti per 100mila abitanti della Lombardia ai ben 286 del Molise. Velocità di pagamento: Rapporto tra i pagamenti in conto competenza della spesa corrente e i relativi impegni. Viene qui espressa la quota di risorse impegnate e pagate durante l'anno: il fatto che un ente sia veloce nel pagare i propri fornitori costituisce senza dubbio un elemento di virtuosità. Questo dato inoltre ha una grande influenza anche sul tessuto economico: per gli operatori economici avere nella regione un partner affidabile è un importante fattore di crescita, al contrario ritardi e contenziosi sono di solito terreno per una realtà economica poco sana. Anche qui a primeggiare è la Lombardia (93,9%), mentre fanalino, ancora una volta, è il Lazio (72,7%). Tempi di pagamento nella sanità: Tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche ai propri fornitori privati. Rappresenta in modo efficace lo stato di salute della gestione sanitaria nelle Regioni. Davvero allarmante il dato calabrese: 700 giorni. Avanzo/disavanzo sanitario procapite: Risultato d'esercizio sanitario in rapporto alla popolazione. Qual è, in sostanza, il debito - o il credito - di ogni cittadino sul bilancio della sanità regionale. Vicino alla bancarotta il dato del Lazio: -279 euro pro-capite. Adesione spesa corrente alle previsioni: Rapporto tra gli impegni di spesa corrente da consuntivo e i relativi stanziamenti da preventivo. Non indica chi "ha speso meno", ma chi ha previsto meglio i propri impegni di spesa. Perché amministrare bene significa anche prevedere quanto sarà possibile spendere.

**COME STANNO LE REGIONI A STATUTO ORDINARIO** Molise, Campania, Abruzzo, Lazio e Calabria sotto la media nazionale nella maggior parte degli indicatori economici Lombardia al primo posto in cinque risultati sui dieci presi in esame. Il Veneto totalizza un primo posto e cinque "podi" L'introduzione dei costi standard ricavati da quelli delle regioni più efficienti, garantirà alle casse dello Stato un netto miglioramento

## BOSSI INDICA LA VIA «Iva e Irpef alle Regioni, ecco il Federalismo fiscale»

Il Segretario federale dal palco della festa di Besozzo: «Da domani al lavoro per la riforma» «Adesso tutti vogliono l'autonomia perché vedono la possibilità di avere più soldi per il proprio territorio» Mauro e Reguzzoni: «Il nostro sogno sta diventando realtà. Per questo vogliono fermarci»

GIULIA MACCHI

- «Mercoledì scrivo il federalismo fiscale per le Regioni». Così esordisce il Segretario Federale alla festa di Besozzo tra le centinaia di militanti e sostenitori nel verde del parco comunale var esotto. **FEDERALISMO E TAGLI** Un Umberto Bossi in piena forma che, soddisfatto dell'operato dei suoi uomini, sottolinea: «Vedremo di avere una miscela tra Iva e Irpef, queste dovrebbero essere le tasse che vanno alle regioni, ma è una prima direttiva. Per i Comuni - sottolinea Bossi - abbiamo già fatto il federalismo, abbiamo portato a casa 15 miliardi in totale. Si era arrivati ad un punto tale che il lago Maggiore e il lago di Garda non erano più della Lombardia ma di proprietà di Roma. Da quindici giorni i beni demaniali come lago Maggiore e il lago di Garda e tutti i fiumi, grazie a questo decreto attuativo sono tornati di proprietà della Regione Lombardia. Tutte le case e gli immobili che prima erano dello Stato ora tornano ai comuni. Si è trattato del primo passo, il federalismo fiscale che andrà in aiuto delle Regioni che sono state tartassate nella finanziaria, sarà invece il secondo». Per quanto riguarda i tagli nella finanziaria per le Regioni e gli enti locali il Senatùr spiega: «Ho trattato con Tremonti, ero riuscito con un buon progetto a ridurre i tagli di un miliardo di euro ma i presidenti delle Regioni hanno chiesto troppo. Per fortuna tra settembre e ottobre ci sarà la possibilità di portare a casa qualcosa, spiace solo che si sarebbe potuto ottenere subito. Non si può fare muro contro muro, bisogna trovare la giusta via, come in tutte le cose». Ricordando i tanti anni di battaglia portati avanti dal movimento il Senatùr prosegue: «Adesso tutti vogliono il federalismo perché, vedono la possibilità, attraverso la sua attuazione, di avere più soldi per fare ciò che serve per il proprio territorio. Tutto è bene quel che finisce bene e la Lega va avanti». Non manca un accenno alle polemiche che in questi giorni campeggiano sui giornali riguardo a possibili larghe intese: «Chi è entrato una volta nel Governo e ha fatto casini è inutile che ci riprovi. Non si può cambiare la squadra di Governo che è stata votata dagli elettori. I nostri della Lega, sia alla Camera che al Senato, sono come la mitraglia e non c'è n'è uno che sgarra o che si è venduto, per questo tutti ci vogliono, anche quelli della sinistra, ma noi al momento abbiamo fatto un patto con Berlusconi per portare a casa la nostra riforma». **MAURO: «PROMESSE MANTENUTE»** Sul palco a fianco del Senatùr il Vicepresidente del Senato Rosy Mauro, il Capogruppo della Lega Nord alla Camera dei Deputati Marco Reguzzoni e il padrone di casa, il senatore, nonché sindaco di Besozzo, Fabio Rizzi. Rosy Mauro inizia il suo discorso ricordando il primo passaggio del federalismo fiscale: «Per me è stato un onore oltre che una fortuna essere stata presente due anni fa quando Umberto Bossi fece approvare il Federalismo Fiscale. Il Senatùr promette e mantiene la parola data perché è dalla parte della nostra gente. Senza Bossi e la Lega il federalismo e le riforme nessuno le avrebbe fatte. Anche Berlusconi sa che senza la Lega non si fanno le riforme. Bossi è una garanzia per tutto il Paese e non solo per il Nord. Il Segretario federale - prosegue Rosy - ci ha insegnato che si può discutere, si può litigare, ci si può confrontare ma siamo tutti uniti nel mantenere le promesse che noi facciamo durante la campagna elettorale». Non sono mancate le riflessioni sull'operato della Triplice e sulla crisi: «In questo Paese la triplice sindacale ha abbandonato i nostri lavoratori, i nostri anziani, i nostri pensionati dando precedenza agli extracomunitari, i veri razzisti sono loro perché noi sosteniamo che prima bisogna aiutare la nostra gente e i nostri lavoratori». Rosy Mauro ricorda inoltre che: «Noi non abbiamo bisogno di manodopera, perché abbiamo già migliaia di giovani disoccupati. Quando ci accusano di essere razzisti ricordo che una persona si integra solo se ha un lavoro e una casa, altrimenti diventa un delinquente. Visto che noi vogliamo città sicure bene ha fatto il ministro Moroni a bloccare i clandestini. È per questa e altre azioni che portiamo avanti per il bene del paese che qualcuno vorrebbe mandarci a casa. Sono passati dieci anni da quando Bossi mi mandò a Palazzo Chigi a trattare per salvare le

Pmi proponendo i dazi doganali, allora mi dissero di no. Oggi, dopo tanto tempo qualcuno ci dà ragione perché effettivamente migliaia di piccole imprese hanno chiuso in quanto la manodopera negli altri paesi costa meno. La Fiat ci ha insegnato che qui si chiedeva la cassa integrazione e il profitto lo si investiva in Romania e Polonia dove la manodopera costava meno. Quanto è successo e sta accadendo è dovuto all'errore di un sindacato che appoggiava una politica come quella di Prodi che dava incentivi a chi delocalizzava le imprese in Cina. Grazie al vostro voto per fortuna lo avete delocalizzato voi a casa. Questa è stata la politica della triplice e di parte di Confindustria che ha pensato agli interessi propri e non a quelli della nostra gente». Durante la serata si è parlato anche del lungo percorso che si sta facendo per portare a casa la «nostra riforma» e così Rosy ha spiegato ai presenti: «Bossi ci ha insegnato ad avere tanta pazienza e a seguire la via democratica per fare le riforme. Dall'87 sono passati tanti anni e ancora oggi i senatori più anziani si ricordano di quando Umberto Bossi per la prima volta gli parlava di federalismo e dicono: però quel ragazzo lì aveva ragione, senza di lui chissà dove sarebbe finito questo Paese. Io spiego spesso a chi mi chiede perché sono della Lega e seguo Bossi che lui è l'unico uomo politico che può salvare questo Paese, sia il Nord che il Sud. Se in questi quarant'anni gli investimenti messi nella Cassa del mezzogiorno fossero stati dati ai singoli cittadini, oggi sarebbero tutti dei lavoratori. Hanno invece preferito far vivere il Sud nell'assistenzialismo e vorrebbero che questo tipo di politica continuasse ad esistere per interessi personali di pochi a scapito dei molti. Questo è il vero motivo per il quale ci vogliono fermare. È finita però l'era di quando gli amministratori gestivano con i soldi nostri e li sprecaivano: questo è il vero federalismo. Fa bene Bossi -conclude Rosy- a sottolineare che andrà in vacanza quando porterà a casa il federalismo per le regioni e come ci ha insegnato lui, non bisogna mollare. Il Senato ce lo ha mostrato e insegnato quando lo ha non fatto quando in tanti pensavano che la Lega fosse finita e noi invece, siamo qui più forti di prima, ma abbiamo bisogno di voi al nostro fianco per portare a casa le riforme». REGUZZONI: «POI TOCCHERÀ AI COMUNI» «Si sta avvicinando il momento dell'approvazione del federalismo, è un momento storico perché significa che più di vent'anni di lotta politica si stanno finalmente concretizzando. Il primo risultato lo abbiamo ottenuto con il federalismo demaniale che ci ha permesso di tornare padroni dei nostri fiumi, dei nostri laghi, delle nostre risorse idriche, e di questo dobbiamo ringraziare Umberto Bossi». Con queste parole il capogruppo della Lega Nord alla Camera Marco Reguzzoni ricorda dal palco di Besozzo gli importanti risultati che il Carroccio sta ottenendo. «Il prossimo passo spiega Reguzzoni - sarà il federalismo municipale, grazie al quale passeranno ai Comuni una serie di tasse che una volta finivano direttamente a Roma senza far mai più ritorno sul territorio. I comuni avranno una finanza propria e non dovranno più dipendere dai soldi erogati loro dallo Stato». Risultati concreti in favore dei cittadini che quando si tenta di oscurare con polemiche pretestuose: «Non a caso quello che in molti vorrebbero fare è fermare la Lega, - ribadisce il presidente dei deputati leghisti ma si illudono, perché non ce la faranno mai. Basti pensare che negli ultimi dodici mesi in Calabria e Campania abbiamo revocato 100mila false pensioni d'invalidità erogate a chi non ne aveva minimamente diritto». L'analisi del Capogruppo si allarga sulla situazione economica del momento, di certo non facile e troppo spesso compromessa da decisioni politiche del passato. «Ci hanno raccontato che bisognava andare a produrlo all'estero - dice il deputato bustocco - Prodi elargiva incentivi per far chiudere le nostre imprese sul territorio e trasferirle in Cina. Noi invece abbiamo fatto una legge che difende le nostre ditte tessili e i nostri lavoratori, perché la Lega ha un unico interesse, quello dei cittadini. Abbiamo acceso i riflettori anche sul problema degli ambulanti onesti, vittime della lacuna e della slealtà di chi non paga le tasse e i contributi. Lo abbiamo fatto con una mozione che ha incassato l'approvazione in Parlamento e che è stata presentata anche in tutte le Regioni in cui la Lega governa. Qui in Lombardia per noi l'ha presentata il consigliere regionale Renzo Bossi». «Il sogno di tutti i leghisti diventerà presto realtà - conclude il capogruppo - perché il patto di Governo tra Bossi e Berlusconi è saldo e duraturo. La Lega è forte, unita e rappresenta un elemento di stabilità per il Governo e per la maggioranza purché il patto sull'attuazione del Federalismo venga mantenuto».

PAZZONI ALLA GUIDA DELLA RIVOLTA: "NON SIAMO CERTO NOI AD AVERE L'AUTO BLU"  
**Pedemontana, sindaci contro Tremonti "La manovra propone tagli inaccettabili"**

Secondo gli amministratori la riduzione dei servizi sarà inevitabile. Lori: "Pagheranno i più deboli"

Ieri mattina si sono riuniti tutti insieme alla Corte Civica di Traversetolo i sindaci dell'Unione Pedemontana Parmense, come si fa quando l'occasione è di quelle importanti. Ed in effetti l'argomento è di quelli caldi, ovvero la manovra da 24 milioni di euro varata dal ministro Giulio Tremonti e già finita nel mirino degli amministratori locali per i tagli che riserva ai loro enti. Questa volta sul piede di guerra sono scesi tutti insieme il sindaco di Traversetolo Alberto Pazzoni, il sindaco di Felino Barbara Lori, il sindaco di Collecchio Paolo Bianchi, il sindaco di Sala Baganza Cristina Merusi e Luigi Buriola, primo cittadino di Montechiarugolo. A fare gli onori di casa Nicola Brugnoli, presidente del consiglio dell'Unione Pedemontana Parmense. «Nessuno può essere contro la manovra - esordisce Pazzoni - perché salvaguarda l'euro, la sua appetibilità, garantisce i nostri risparmi. Contestiamo invece pesantemente il modo in cui tale manovra è stata spalmata. I comuni, si sa, sono l'unica entità che si rapporta in modo diretto con il territorio e proprio su di essi ricadrà il danno maggiore. Il Governo infatti ha previsto tagli ai trasferimenti agli enti pubblici per 4 miliardi nel biennio 2011-2012». Un provvedimento, quello tremontiano, che secondo Pazzoni costerà ai comuni dell'Unione una cifra che varia da 700 a 1 miliardo e mezzo di euro nei prossimi due anni. Non certo bruscolini, specie in tempi di vacche magre e di crisi economica galoppante. «Noi non abbiamo l'auto blu! - tuona Pazzoni - usiamo il nostro cellulare per telefonare e le nostre auto per spostarci. Non resta quindi davvero più nulla da grattare in bilanci già risicatissimi. Quindi questo cosa significa? Che dovremo intaccare i servizi». Con buona pace degli aiuti ai cittadini in difficoltà, come sostiene il sindaco di Montechiarugolo Buriola. «I Comuni si sono presi carico di sostenere e aiutare altri servizi e istituzioni, come ad esempio la Scuola. Con questa manovra dovremmo dire addio a tali aiuti che andavano a colmare delle difficoltà. Da oggi in poi facciamo un salto all'indietro». Un fiume in piena la protesta dei sindaci, cui non manca il contributo dell'ex segretario del Partito Democratico e sindaco di Felino Barbara Lori. «Chi pagherà sono i più deboli - afferma la Lori - con tagli ai servizi sociali, ai trasporti pubblici, alla scuola e questo in un momento in cui c'è più difficoltà. Ai comuni si chiede un sacrificio, si riducono il numero degli assessori invece a Roma non c'è stato nessun taglio agli stipendi dei Ministri e nemmeno essi sono stati ridotti di numero». In conclusione, i sindaci chiedono a fronte dei tagli che stanno subendo i comuni vengano proposte anche entrate certe, perché quelle contenute nella manovra, ovvero la cedolare secca al 20% sugli affitti e quelle derivanti dalla lotta all'evasione, sicure non sono. «Ci vorranno mesi e mesi per effettuare le ricerche sull'evasione fiscale e invece i bilanci vanno approntati tra poco - concludono i sindaci all'unisono - E una volta scovati gli evasori la cosa non terminerà certamente qui ma ogni caso potrebbe protrarsi tra ricorsi e controricorsi». (pi.zav)

Foto: Cristina Merusi, Luigi Buriola, Alberto Pazzoni, Barbara Lori, Nicola Brugnoli e Paolo Bianchi